

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8 miliardi e 600 milioni già raccolti per la stampa comunista

Prosegue, con l'impegno di migliaia di compagni, la campagna di sottoscrizione per il nostro partito e per la stampa comunista. È stata già raggiunta la somma di 8.595.754.200 lire. Con una settimana di anticipo è stato superato l'obiettivo della seconda tappa. Fra le federazioni che già hanno raggiunto il 100% dell'obiettivo al segnalano Modena, che ha raccolto 850 milioni, e Aosta. Anche altre federazioni sono da segnalare per il forte balzo in avanti nella sottoscrizione. Fra queste: Accolli Pieno, Genova, Macerata, Novara, Pordenone, Lecce, Avellino, Isernia e Mantova. In ritardo ci sono impegnate a raggiungere il 60% entro domenica.

I grandi nodi del cambiamento

La discussione sui temi posti dal compagno Berlinguer nell'ultimo editoriale di *Rinascita* si conferma ogni giorno di più come il fatto centrale di questo momento, e tale da influire sugli sviluppi prossimi della vicenda politica italiana. Fra le prime reazioni non sono certo mancati segni di incomprensione o di vera e propria ostilità. E in generale appare tutt'altro che infondata la preoccupazione, espressa nello stesso Berlinguer, che in una situazione quale quella attuale possono prevalere le meschinità e i «calcoli brevi» di chi non riesce a superare l'orizzonte angusto del pragmatismo e la miseria degli interessi di facciata. Come valutare altrimenti la tendenza di numerosi commentatori a leggere nello scritto del segretario del Pci la volontà di privilegiare questo o quell'interlocutore politico, questa o quella corrente della Dc, allo scopo esclusivo di mortificare altri gruppi o altre componenti?

zioni sono state sinora una esclusiva dei grandi gruppi capitalistici — esercitando forme di controllo autonomo sull'impiego delle risorse, intervenendo non solo sulla distribuzione del reddito ma anche sulla qualità dei consumi, individuando strumenti originali per concorrere alla promozione e alla scelta degli investimenti. È difficile negare, d'altra parte, che l'analisi e la proposta dei comunisti abbiano ricevuto conferme sempre più precise dall'evoluzione della situazione italiana da vari anni a questa parte. Oggi è più chiaro di ieri che senza una svolta, senza un'intesa di fondo tra le grandi forze interessate a una soluzione in avanti della crisi, non sarà possibile arrestare la spirale che induce a una «riduzione strutturale» dello sviluppo, a un impoverimento della base produttiva del Paese. Né porre un freno al renouveau di imbarbarimento che oggi minacciano la stessa convivenza civile.

Una delle ragioni essenziali del malessere del Paese è individuata piuttosto nella incapacità degli altri partiti — a cominciare dalla Dc, se si prescinde dalle intuizioni troppo spesso dimenticate dell'on. Moro — di portarsi a questo livello dell'analisi, di elaborare una idea della crisi che abbia un minimo di coerenza. Da anni, ormai, si assiste a un'altalena di giudizi che variano tanto più rapidamente quanto più brevi si sono fatte le oscillazioni congiunturali del ciclo economico. Per rifarci all'ultimo esempio, sono bastate poche settimane a far giustiziare l'ottimismo strumentale con cui in campagna elettorale si è cercato di far credere che il Paese era ormai «uscito dal tunnel della crisi» grazie ai nuovi miracoli dell'economia sommersa: al solo scopo di convincere gli elettori che ogni trasformazione strutturale fosse ormai inutile, che fosse sufficiente affidarsi al «libero gioco» delle forze spontanee e da scongiurare quindi, come non necessario o dannoso, l'apporto della classe operaia e dei comunisti.

Adalberto Minucci (Segue in ultima pagina)

Nella crisi italiana

Ma sono bastati pochi giorni a far emergere una riflessione più attenta e a sollecitare interventi in grado di cogliere la portata vera della questione che i comunisti intendono — come rileva il democristiano Graneli — riproporre al centro di un «dibattito costruttivo» tra tutti i partiti democratici: la crisi italiana, il suo aggravarsi nel contesto sempre più inquietante della crisi mondiale, la ricerca di una soluzione positiva e delle forze capaci di realizzarla.

Proprio assumendo l'analisi della crisi come spartiacque d'ogni giudizio, è possibile sciogliere il dubbio che sembra assillare molti commentatori: «vi siamo, cioè, nell'editoriale di *Rinascita*, elementi di novità o se prevale la semplice riproposizione di tesi già note. Noi pensiamo che la continuità — la coerenza — con cui andiamo sviluppando da molti anni ormai una analisi originale della crisi italiana (e di una nuova forma di crisi capitalistica) sia tra le ragioni non secondarie del radicalizzarsi della questione comunista nell'ultimo decennio. Non da oggi ma dall'inizio degli anni settanta, e in forma particolarmente sistematica già nel «rapporto» preliminare al XIV Congresso, abbiamo individuato — anzitutto nelle trasformazioni in atto nei rapporti mondiali — le cause e le linee di tendenza di una crisi di carattere storico-crisi delle società occidentali. Una crisi che, a seconda della maturazione, è in qualche misura rende oggettiva, l'esigenza di trasformazioni profonde — di tipo socialista — delle strutture economiche e degli assetti sociali. E abbiamo altresì sottolineato gli elementi peculiari che contraddistinguono in questo quadro la situazione italiana, e che consistono non soltanto nella maggiore fragilità strutturale della nostra economia, ma anche nelle possibilità di cambiamento più mature che in altri paesi occidentali.

Dopo il 3 giugno

I drammatici sviluppi della crisi energetica, il rialzo dei prezzi e la ripresa del processo inflattivo, i primi segni di una nuova recessione che si viene delineando in tutte le economie occidentali a partire da quella degli Stati Uniti, ripropongono con urgenza i grandi nodi del cambiamento. E d'altra parte, a rendere ancor più attuale il discorso di Berlinguer, c'è la nuova prova di impotenza offerta in queste settimane dalle forze politiche che — prima e dopo il 3 giugno — hanno pensato di poter governare senza il Pci. Una crisi governativa trascinata lungamente, tra giochi di formule e veti reciproci, si è conclusa con la formazione di un governo debole, senza maggioranza preconstituita, e definito dai suoi stessi promotori inadeguato e provvisorio.

Su nessuno dei suoi fronti dunque, la crisi degli anni settanta si conclude con la fine del decennio. Al contrario, un bilancio rigoroso dei dieci anni non fa che evidenziare le tendenze di fondo. Dal '70 ad oggi il tasso medio annuo di incremento della produzione industriale nei paesi capitalistici sviluppati si è più che dimezzato rispetto al periodo 1950-1970. Altrettanto marcata è la caduta del saggio di investimento. Eppure le società capitalistiche non riescono a scrollarsi di dosso a un modo d'essere e a una immagine di sé che si sono formate in quell'irripetibile «ventennio d'oro» del capitalismo moderno, e a cui tuttora pretendono di uniformare i propri modi di produrre e di consumare. Il malessere sociale di questi anni, i fenomeni di disgregazione e di corporativismo, il diffondersi stesso della violenza, sono in gran parte connessi al venir meno delle vecchie capacità espansive del sistema, all'oscurearsi della prospettiva generazionale, al crollo di quel connettivo sociale che per lungo tempo è stata la cosid-

Intervista a Di Giulio sui temi principali della riforma

Incalzante azione del Pci per pensioni più giuste

Riesaminare il problema dei minimi - Il governo deve presentare un progetto col consenso delle organizzazioni sociali e del Parlamento - Gravi responsabilità di chi boicotta l'iter della riforma

Dal nostro inviato
GROSSETO — Immaginiamo per un momento di sfogliare i giornali delle ultime settimane con un lavoratore anziano che sopravvive con una pensione sociale o al minimo. Chi gli darebbe torto se commentando le polemiche estive di socialdemocratici e liberali contro la riforma dicesse: non parliamo di me? Proviamo poi ad accompagnarlo mentre fa il giro del mercato rionale per la spesa quotidiana, quando passa per un momento dalla farmacia o discute dell'affitto col padrone di casa. Ha ancora ragione lui quando ribadisce: «è proprio vero, non hanno parlato di me».

Le condizioni di milioni di anziani sono un problema cruciale della società italiana. La ripresa inflazionistica divora tutto e comincia sempre dal basso. Quello dei minimi di pensione — ci dice Fernando Di Giulio, capogruppo del Pci alla Camera — è un gravissimo problema. In primo luogo bisogna difendere le conquiste raggiunte, compreso l'indice di rivalutazione. Ma basta questo? «Certo che no», basta. A nessuno può sfuggire che esiste ormai in Italia il problema del livello delle pensioni più basse. Il Parlamento dovrà prendere in attento esame le indicazioni che in materia di trattamento delle pensioni oggi al minimo sono state avanzate dal sindacato pensionati della CGIL. Sarebbe estremamente grave, continua Di Giulio, «se una questione di così grande rilievo come la rivalutazione delle pensioni al minimo, che corrispondono a un periodo lavorativo supe-

riori ai 15 anni, non trovasse in sede pubblica un dibattito attento, una precisa valutazione degli oneri, una valutazione seria di ciò che è possibile accogliere». C'è di più: un atteggiamento diverso sarebbe un fatto estremamente negativo che inciderebbe nei rapporti fra le istituzioni e il Paese. Ma questi sono tempi assai duri anche per quelle centinaia di migliaia di anziani, soprattutto donne, che riscuotono la pensione sociale. «Anche per loro c'è la necessità di procedere ad un adeguamento dei trattamenti. Del resto — ricorda Di Giulio — noi abbiamo già presentato un progetto di legge che ha questi obiettivi».

Ecco, la polemica sulla riforma delle pensioni esce dal vago e incontra i problemi veri e immediati di milioni di lavoratori. C'è chi ha scelto una strada diversa. Hanno così provato a erigere le difese attorno agli strati intermedi della società, ma alla fine, come è successo all'on. Longo del Psdi, le loro sentinelle si sono trovate a guardia dei bunker dei ceti privilegiati. Diradato il fumo, cosa resta? «Il problema vero è quello della uguaglianza dei diritti del pensionato. Bada — dice Di Giulio — non voglio dire eguaglianza delle pensioni, ma indicare gli unici due criteri su cui può fondarsi una differenza fra i pensionati: in primo luogo l'entità della retribuzione durante l'attività lavorativa e, in secondo luogo, la lunghezza della durata del rapporto di lavoro».

Se invece guardiamo dentro la «giungla pensionistica» scopriamo subito la sorgente delle ingiustizie e delle differenze immotivate. «C'è chi va in pensione con l'80% del salario e chi col 90 o il 100%. Per molti la base di calcolo della pensione è il triennio migliore dell'ultimo decennio ma per gruppi ristretti è l'ultimo anno o addirittura l'ultimo mese». Ecco perché i criteri di fondo vanno uniformati. In queste settimane si è discusso molto sulla questione del tetto. Non bisogna fissarlo, secondo gli avversari della riforma: «ma la vera ingiustizia è che esiste un tetto per i pensionati di una categoria e non per altre categorie». Proviamo a risalire la piramide, così l'ingiustizia salta subito agli occhi. Ecco l'esempio che

Giuseppe Caldarola (Segue in ultima pagina)

Sequestrati nella casa di San José in Costa Rica

Nei documenti di Freda i nomi di chi ha finanziato la fuga?

Sono già stati consegnati al magistrato di Catanzaro che indaga sulle protezioni e le connivenze che permisero al neonazista di rifugiarsi in Sud America

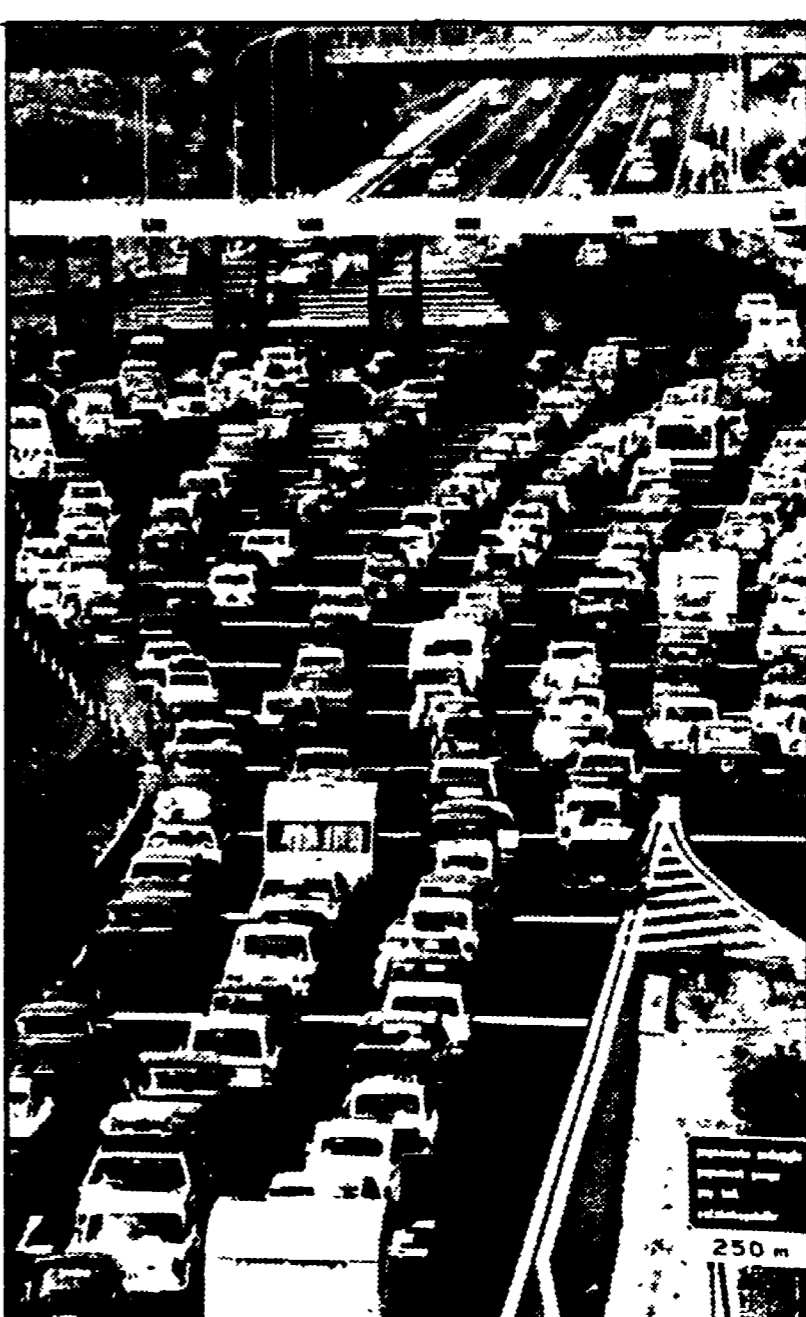


Giacomini mondiale dilettanti

L'azzurro Gianni Giacomini è il nuovo campione mondiale dei dilettanti di ciclismo su strada, a Valkenburg. Con una splendida corsa, condotta all'attacco fin dai primi giri, il ventunenne atleta veneto si è imposto con una magnifica volta a tre compagni d'avventura. Giacomini, che era rimasto fuori dalla fuga decisiva, ha avuto la forza di rifarsi sotto da solo nel finale, battendo infine allo sprint il polacco Jankiewicz. Il tedesco democratico Drosgan e l'inglese Millar. Oggi sul circuito di Valkenburg sarà la volta dei professionisti con gli olandesi e gli azzurri favoriti.

ROMA — Appuntati, numeri telefonici indirizzi, ricevute di alcuni versamenti in banca, una specie di diario appena abbozzato, una minuta per un breve saggio politico, ritagli di giornali e alcune lettere. Sono queste le cose che un funzionario dell'UCIGOS ha consegnato, la scorsa notte, direttamente nelle mani del giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne che conduce l'inchiesta sulla fuga del neonazista Franco Freda, catturato e riportato in Italia da Costa Rica, con una clamorosa operazione di polizia.

Freda, intanto, è in isolamento in un carcere di massima sicurezza. E' stato proprio il dott. Edmondo Patuto, il capo della sezione italiana dell'Interpol che ha svolto un lavoro di grandissima importanza per la cattura di Freda a San José, a raccogliere nel rifugio costaricano del neonazista padovano gli appunti che probabilmente impensieriscono e fanno paura a molti amici dell'ex latitante «nero». Ieri Patuto ha parlato a lungo con i giornalisti raccontando particolari anche inediti sulla operazione Freda, ma non ha detto una parola sulle carte messe sotto sequestro.



Il rientro dalle vacanze

E' in corso già da ieri un'altra ondata di rientri che praticamente conclude il periodo delle ferie estive. Su tutte le strade e le autostrade il traffico è intenso anche se scorrevole. Lunghe file si sono formate ai caselli autostradali e ai passi di frontiera. C'è qualche problema, quindi, per il rientro in patria dei turisti stranieri. Particolarmente intenso il movimento a Torino, anche alla stazione ferroviaria, per il ritorno a casa di migliaia e migliaia di operai. Si calcolano in 20 mila i lavoratori che domani riprenderanno il loro posto alla FIAT e nelle altre grandi aziende.

Per 4800 famiglie di Napoli il rischio di essere sfrattate

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con i suoi 4.800 sfratti che potrebbero andare in esecuzione da un giorno all'altro, Napoli è una «caldai» in procinto di scoppiare. Se non interverranno fatti nuovi, come un decreto governativo per il blocco temporaneo delle procedure giudiziarie (proposta avanzata dai sindaci delle grandi città e formalmente presentata al presidente del Consiglio dei ministri), è un troppo facile prevedere devastanti conseguenze per 4.800 famiglie messe su lastrico. E non c'è solo da guardare ai risvolti sociali, umani; c'è da considerare anche l'ordine pubblico, le tensioni che s'andrebbero a generare in una città (tra i sindaci delle più grandi e tutte le grandi aree metropolitane) dove si costruisce pochissimo, dove la mano pubblica è pressoché assente, dove il dramma della casa è endemico come stanno a testimoniare le continue occupazioni di alloggi (nei pochi casi in cui si verificano) e senza-tetto in una assurda «guerra tra poveri», dove c'è il più alto indice di disoccupazione.

Il compromesso con cui è stato rinviato il voto all'ONU sui palestinesi

Young ha evitato uno smacco a Carter

Nonostante il risultato ottenuto dall'ambasciatore dimissionario, appaiono sempre ridotti i margini di manovra della Casa Bianca

Confermato: sequestrata la famiglia inglese
Chiarito il mistero della scomparsa in Sardegna dei coniugi inglesi Rolf e Daphne Schild e della loro figlia quindicenne Annabella. I tre inglesi sono stati sequestrati. La polizia ha infatti ritrovato bruciata, in una strada che da Nuoro conduce in Barbagia l'auto sulla quale viaggia la famiglia. Sono venute così a cadere le molte e fantasiose ipotesi avanzate sulla sparizione degli Schild.

Bloccato dagli americani aereo di linea sovietico
Serio incidente diplomatico tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la decisione americana di bloccare all'aeroporto di New York un aereo di linea sovietico con a bordo la ballerina del Bolshoi Ludmila Vlasova, moglie del ballerino Gidonov che ha chiesto asilo politico in USA. Le autorità americane hanno cercato di giustificare l'azione con l'esigenza di sapere dall'artista se rientra in URSS di sua volontà.

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — E così Andrew Young ha reso l'ultimo servizio a Carter. Nella qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU — funzione che non poteva essere interrotta immediatamente dopo le sue dimissioni forzate e in ogni caso non prima della nomina del suo successore — egli è riuscito a convincere la maggioranza dei presentatori della mozione che richiedeva l'autodeterminazione, l'indipendenza e la sovranità per i palestinesi a non insistere nella richiesta di un voto a conclusione del quale egli avrebbe dovuto — nonostante le sue personali connessioni — opporre il veto per rispettare la politica del suo governo.

Alto commissario
Tutta la vicenda che si è conclusa venerdì notte all'ONU ha messo in luce alcuni elementi che vanno registrati. In primo luogo sembra persistere nel gruppo dirigente americano una convinzione, rivelatasi improduttiva in tutti questi anni, secondo cui la soluzione del problema palestinese vada ricercata attraverso pressioni graduali e «amichevoli» su Israele. Oggi però le basi stesse di questa convinzione si stanno sgaldando. Gli accordi di pace separata che vanno sotto il nome di accordi di Camp David hanno infatti rivelato di non possedere quella dinamica necessaria a una soluzione del problema, cioè, che avrebbe dovuto portare a un graduale isolamento dei palestinesi e quindi alla ricostruzione di un certo grado di unità degli arabi con la posizione egiziana.